5949 Arch. Cap. Sup.

ISTITUTO S. BENEDETTO
PARMA

Parma, 15 Novembre 1934.

197

Cari confratelli,

Nella notte dal 5 al 6 Novembre, alle ore 0.20, rendeva la sua anima a Dio il confratello professo perpetuo

Sac. PAOLO LINGUEGLIA

di anni 65

assistito dal Rev.mo Sig. Ispettore, dal Direttore e da altri confratelli di questa Casa.

GLI ULTIMI GIORNI. — Ritornato a Parma il 31 ottobre dopo un'assenza di dieci giorni per una predicazione a Lucca, D. Lingueglia apparve stanco e depresso. La festa di Ognissanti a mezzogiorno si trovò ancora colla comunità; ma, contrariamente al solito, era inquieto assai. La sera dello stesso giorno si mise in letto, dove lo trovammo molto agitato, **per una forte acidità,** diceva egli, **allo stomaco.** L'indomani mattina, commemorazione di tutti i fedeli defunti, volle scendere a celebrare la S. Messa, " perchè, aveva detto, ho molti miei morti „. La carità del suffragio tenne in piedi quel corpo intossicato e vacillante e superò il consiglio della prudenza.

Il medico curante, che al malato prodigò le cure della scienza, illuminata dall'affetto di una lunga, profonda amicizia, fin dalla prima visita lo dichiarò molto grave, avendo constatato grave intossicazione cardio-renale, dovuta al diabete, da cui D. Lingueglia era afflitto da molti anni. L'infermo ebbe coscienza del suo stato e chiese di confessarsi al confratello sacerdote che lo assisteva.

Un miglioramento verificatosi il giorno 3 novembre diede adito a nutrire qualche speranza; egli voleva scendere per celebrare, e si arrese a rinunciare solo per ubbidienza, ricevendo la S. Comunione in camera. La notte seguente si notò un peggioramento e per tutto il giorno il povero malato fu travagliato dal delirio, interrotto da lucidi intervalli, nei quali rispondeva a giaculatorie suggerite ed invocava l'aiuto del Signore e della Madonna: " Signore, salvatemi! Maria, aiutatemi! „ Il mattino del giorno 5 gli si somministrò l'Estrema Unzione, che ricevette ancora cosciente: poi andò ora per ora aggravandosi e nella notte verso le 22 entrò in agonia. Venti minuti dopo la mezzanotte reclinava il capo e si addormentava nel Signore; l'uremia aveva compiuto la sua opera.

I confratelli circostanti, che ne avevano confortato l'agonia, offrivano il primo suffragio per il riposo eterno della sua anima. Appena esalato l'ultimo respiro, il suo volto, prima contratto dagli affanni dell'ultima lotta, prese un aspetto di serenità così soave, che colpì i presenti: era l'impronta della bontà che l'anima lasciava a suo ricordo in quel corpo che era stato il suo tabernacolo.

La salma, composta nella bara, venne esposta nella Cappella, e sino ad ora assai tarda (oltre le 22) fu un succedersi continuo di persone della città, che venivano ad inginocchiarsi da presso e sostavano lungamente a pregare.

La messa solenne, præsente cadavere, ed il trasporto funebre, nonostante la pioggia, riuscirono una consolante e grandiosa dimostrazione di affetto, di ammirazione e di cordoglio di tutta la città religiosa, intellettuale e popolana: troppo lungo sarebbe fare enumerazioni od accenni particolari.

Così chiuse serenamente le sua giornata questo non comune figlio di D. Bosco, nella povertà della sua cella, in grande tranquillità di spirito.

CENNI BIOGRAFICI. — D. Paolo Lingueglia nacque in Torino il 16 agosto del 1869, da Giuseppe e da Angela Raniza, nel momento in cui (scrive la sorella Anna, dalla quale ebbi le notizie sulla fanciullezza del nostro) le campane della vicina Chiesa di S. Rocco sonavano a distesa.

Nel 1872 i suoi genitori lasciavano Torino per ritirarsi al paese natio, San Lorenzo al Mare, presso San Remo; il piccolo Paolo aveva tre anni. Frequentò in paese le prime due classi elementari. Poi, nel 1877, rimasto orfano del padre, la madre lo affidò al nostro Collegio di Alassio, dove era Direttore il Sig. D. Cerruti e dove egli si fermò fino al compimento della terza ginnasiale. Continuò il ginnasio nell'Istituto Alimonda di Albenga e lo completò a S. Remo, dove frequentò pure il liceo. Passò quindi a Torino, per l'Università. La sua vita di studente universitario fu alquanto sbandata; fu compagno allegro, burlone, ricercato pel suo ingegno e per la vivacità della sua conversazione; seguendo l'andazzo dell'ambiente tralasciò le pratiche religiose.

Compiuta l'Università, nell'ottobre del 1893 lo troviamo nel Collegio Salesiano di Parma, quale insegnante di terza ginnasiale. La sua entrata come aspirante nella Congregazione non era stata decisione di un momento. Sin da quando era in Collegio ad Alassio aveva manifestato alla mamma il desiderio di farsi Salesiano. La mamma accolse la notizia con poco piacere e rispose: " per ora pensa a studiare; in seguito si vedrà. „ Questo pensiero (diceva egli alla sorella) mi ritornava alla mente sovente, anche quando conduceva una vita spregiudicata.

Nell'ultimo anno di studi a Torino morì suo padrino; tale morte lo colpì profondamente; lasciò Torino, ritornò a S. Lorenzo molto scosso moralmente e coll'idea più insistente di farsi Salesiano. Alcuni giorni dopo il suo arrivo in paese dovette mettersi in letto, colpito dal tifo (a Torino infieriva). Superata la crisi, ancora convalescente ritornava alla carica presso la mamma, riguardo la sua vocazione religiosa salesiana, che anche nella malattia tormentava il suo spirito; ma la madre non si arrese per nulla a dare il suo consenso e non volle capire ragioni. Intanto egli faceva frequenti visite ad Alassio per intrattenersi con D. Rocca (succeduto nella direzione a D. Cerruti) sull'argomento per lui di importanza capitale; e un giorno prese la sua risoluzione e fu irremovibile; e nell'annuncio di laurea aggiungeva l'annuncio della sua entrata in religione. La contrarietà della madre, che morì l'anno seguente, senza sapersi rassegnare al distacco del figlio, fu per D. Lingueglia causa di grave sofferenza; forse nessuna, tra le molte prove che dovette sostenere in seguito, fu di questa più grave.

Certo la commozione della lotta sostenuta lo accompagnò nella sua venuta a Parma. Un ex allievo del tempo mi ricordava nei giorni passati il primo giorno di scuola. D. Baratta presentò il nuovo insegnante agli alunni di terza ginnasiale: uscito il Direttore, Lingueglia appoggiò i gomiti sulla cattedra, nascose la faccia tra le mani e stette per molto tempo assorto in se stesso; poi cominciò la lezione. Il cammino per la nuova via era iniziato.

A Parma, sotto la sapiente e impareggiabile guida di D. Baratta, egli abbandonò decisamente il passato e con volontà intransigente cercò di assimilare la nuova disciplina. Un breve episodio. Egli vestiva abiti borghesi e manteneva l'abitudine di fumare. D. Baratta un giorno, come prova di ubbidienza, gli chiese il sacrificio di liberarsi da questa abitudine, che in Congregazione non è tollerata. Trovandosi in quel giorno con un caro amico e compagno di insegnamento (pure borghese e non salesiano) con atto deciso gli offriva il pacchetto di sigarette dicendogli: " Tieni! Ho tanto fumato, ma ho deciso di non fumare più! „ E ne esponeva serenamente e quasi lietamente il motivo. E mantenne la parola. Con una volontà così forte la sua vocazione si maturò e si consolidò. E dopo l'anno di aspirandato, il 22 novembre del 1894 a Valsalice riceveva l'abito chiericale dalle mani del Servo di Dio D. MICHELE RUA ed entrava nel noviziato a Foglizzo.

La prima Casa destinatagli dall'ubbidienza dopo il noviziato fu quella di Alassio, dove si fermò dal 1895 al 1901, come insegnante. È il periodo in cui si consacra definitivamente alla Congregazione colla professione perpetua emessa ad Alassio il 4 febbraio 1896 e dove corona la sua vocazione sacerdotale con l'ordine del presbiterato, che riceve a Ventimiglia da Mons. Daffra, il 17 aprile 1897.

La sua preparazione religiosa ed intellettuale lo misero ben presto in evidenza, e nel 1901 i Superiori lo destinarono alla Direzione del Collegio Salesiano di Ferrara.

Fu Direttore dall'anno 1901 al 1933 coll'interruzione di un anno (1926-27) che passò a Sampierdarena. Le case dove lavorò come buon soldato di Cristo sono: Ferrara, Parma, Alassio, Faenza, La Spezia. Ma il campo più vasto della sua azione fu la Casa e la diocesi di Parma, dove lasciò larga eredità di affetti e traccie indelebili della sua virtù e del suo ingegno.

L'ULTIMO ANNO. — Dopo aver per trentun anni diretto Collegi di tanta importanza, chiese insistentemente di essere esonerato dalla carica e le sue vive insistenze furono appagate. E si fermò qui con noi, maggiore tra i minori, come un buon fratello. Visse la vita di comunità sino al momento in cui non potè più lasciare il letto.

Gioviale sempre ed affabile coi confratelli e coi giovani; pronto a compiacere per quanto veniva richiesto. Quantunque le condizioni della sua salute fossero penose e molto precarie, attese alla predicazione di numerosi corsi di esercizi spirituali e tridui nei nostri Collegi, in Seminari ed in Parrocchie. Dalle sue peregrinazioni tornava al suo Collegio più contento e preparava articoli per diversi periodici che lo avevano collaboratore apprezzato e curava la stampa di libri presso nostre tipografie.

Noi conoscevamo la minaccia che pesava su di lui ed anch'egli la conosceva. Disse una volta sorridendo: " Quando un giorno si sentirà dire che D. Lingueglia è morto nessuno farà meraviglia, perchè ora si meravigliano di trovarmi vivo. „ Parlava anche sovente della sua prossima fine. " Due anni tutt'al più, esclamava, per questa carcassa. „ E notandogli che con una più rigorosa osservanza dei suggerimenti dei medici avrebbe avuto vita più lunga, rispondeva: " Vivrei qualche anno di più; a che scopo, se quello che devo fare posso farlo prima? „ L'indebolimento della vista, conseguenza del diabete, lo impressionava assai. " Ha stancato troppo questi poveri occhi, gli diceva il medico; li lasci riposare. „ Ma come concepire D. Lingueglia senza un libro o senza un quaderno e la penna tra le mani? Della morte parlava ed era preparato; e nessuno si faceva soverchia illusione di una sua ancor lunga durata. Tuttavia la notizia del suo stato grave sparsasi per la città destò forte commozione. E vennero al suo letto ex-allievi, professionisti, amici; e uscivano dalla stanza desolati al pensiero del distacco imminente. Anche S. E. Mons. E. Colli, nostro venerato Pastore, volle portargli la sua parola di conforto e la sua benedizione. Parve che nello stato in cui si trovava D. Lingueglia non avesse riconosciuto l'illustre visitatore; ma quando questi lasciò la camera, egli disse al sacerdote che lo assisteva: " Corra dietro al Vescovo e lo ringrazi della visita. „ Nel breve periodo in cui tenne il letto si sentì commosso dell'amorevole assistenza prestatagli dai suoi confratelli ed esclamò: " Quanti muoiono senza il conforto dell'assistenza. Ma in religione questo non avviene. Come è bello essere assistiti da confratelli sacerdoti! „

Le sue invocazioni preferite nei periodi di coscienza erano: " Signore, salvatemi! Maria, aiutatemi! „ e rispondeva alle giaculatorie che gli venivano suggerite. Ma nessuna ansia o preoccupazione per il passaggio all'eternità. Da tempo gli era famigliare il pensiero della morte e quando se la vide vicino non rimase turbato. Nell'ultimo giorno il coma diabetico lo rese assente alla vita.

OSSERVAZIONI. — Esposte così le note biografiche del caro D. Lingueglia il mio compito è esaurito. Troppo era noto in Congregazione questo insigne figlio di D. Bosco perchè anche solo possa pensare che sia necessario tratteggiarne la figura morale ed illustrarne le doti di mente e di cuore. I lunghi anni di Direzione; le innumeri predicazioni fatte (specialmente nei periodi di esercizi spirituali) in tutta Italia; le sue pubblicazioni di genere letterario, ascetico, religioso, morale, educativo, didattico in volumi editi dalle nostre tipografie, in nostri periodici, in giornali e riviste cattoliche, lo misero in contatto con gran parte della Congregazione salesiana; e si ebbe modo di ammirare in lui il religioso pio ed umile, il conferenziere erudito e brillante, il predicatore ricco di sostanza, lo scrittore signore della lingua, il Salesiano dalla multiforme attività indirizzata sempre ad un unico scopo: fare del bene.

Non credo però inutile esporre alcune osservazioni.

Don Lingueglia (contrariamente a quanto si poteva pensare per una impressione superficiale) ebbe una natura forte e, oserei dire, violenta; per virtù religiosa ottenne la trasformazione dell'uomo vecchio, con un lavoro lungo e costante, e divenne l'uomo della bonarietà, della larghezza.

Non era uso confidare le sue pene. Eppure ebbe a sopportare gravissime amarezze e contrarietà che gli impedivano anche di riposare la notte; qualche breve frase confidenziale dimostrò la natura delle sofferenze. Ma tenne sempre per sè il dolore e lo mascherò con la facezia. Oltre le pene morali ebbe nel suo organismo cause di sofferenze; e sofferse nascostamente.

Della vita salesiana visse intensamente la pietà e la laboriosità; e nutrì fortissimo l'amore alla Congregazione ed a D. Bosco. Durante la visita medica lunga ed amorosa del mattino 4 novembre rivisse nel delirio la scena emozionante della canonizzazione di D. Bosco in S. Pietro, alla quale (come era stato suo vivissimo desiderio) aveva potuto assistere. Si alzò a sedere sul letto quasi illuminato nello sguardo ed esclamò: "Vale la spesa essere vissuto per questo giorno!" E con effusione abbracciò e baciò i confratelli presenti ed il dottore. Quale rivelazione del suo amore a D. Bosco!

E da vero figlio di D. Bosco amò la Chiesa, il Papa, i giovani. Oggi è a sua gloria l'essere stato un giorno ferito pubblicamente in questi suoi affetti purissimi e tenacissimi e l'aver taciuto; la testimonianza della coscienza non distrusse il dolore della ferita sanguinante, ma lo santificò.

Non mantenne mai risentimento. L'indisposizione, che contrasti di idee e di parole lasciano nell'animo dei contrastanti, venne sempre da lui superata prontamente con una parola bonaria e cordiale che per il primo rivolgeva, come per dire: l'incidente è chiuso; non pensiamoci più.

Era sua massima, che praticava e consigliava, di coprire le miserie umane del prossimo, piuttosto che sottoporle a critica ed a divulgazione.

Esercitò come una missione l'apostolato della penna e della parola; anzi fu sua intima e profonda convinzione che questa fosse la sua vera missione. E dal pulpito, dalla cattedra, dalle pubblicazioni diffuse i tesori della sua vasta coltura (aveva letto tutte le opere dei S. Padri) e del suo cuore. In particolare Parma l'ebbe maestro ascoltato, apprezzato e venerato nella Scuola Vescovile di religione, autentico seminario di formazione spirituale cristiana; nell'Università Popolare, che gli consegnò una medaglia per le sue benemerenze nell'insegnamento; nelle diverse Parrocchie della Diocesi, ove portò (desiderato sempre) la sua parola viva alle popolazioni, alle associazioni cattoliche, alle Comunità religiose. Nell'esercizio del ministero della parola quanti giovani avvinse e indirizzò al bene.!

Dotato di una fecondità straordinaria, scrisse un grande numero di opere, delle quali si occupò la critica letteraria. Oltre quelle date alle stampe, lascia una quantità considerevole di manoscritti, ben disposti, uno presso l'altro, in ordine cronologico. Ricordo una frase detta da un buon confratello tuttora vivente. Dopo aver letto una pubblicazione di D. Lingueglia e, richiesto da lui, aver esposto con libertà di giudizio il suo pensiero in una lunga conversazione, esclamava: "D. Lingueglia è come la balena: gli occorre l'oceano." Era sua intenzione riordinare tutta la sua produzione letteraria e chiedeva per questo lavoro ancora due anni di vita. Provò forti disillusioni, che seppe tenere per sè; e nella piena coscienza di compiere la sua missione, non depose la penna che il giorno in cui l'intossicazione diabetica l'obbligò al letto.

La presente comunicazione è alquanto lunga; ma la figura del nostro Confratello, che ha onorato il nome salesiano nel mondo, merita assai di più e di meglio.

Siamo generosi nel suffragio fraterno per l'anima sua, e pregate anche pel

Vostro in C. J.

Sac. Francesco Rastello

Dati pel necrologio: Sac. Paolo Lingueglia n. il 16 agosto 1869 in Torino; m. il 6 novembre 1934 in Parma a 65 anni di età, 38 anni e 9 mesi di professione, 37 anni e 6 mesi di sacerdozio - Fu Direttore per 31 anni. -